

Carlo Maria Martini, la Bibbia per la vita di tutti

Il card. Carlo Maria Martini è morto il 31 agosto scorso. Tanto è stato detto in queste settimane su di lui, sulla sua sapienza di esegeta tenace e raffinato, sul suo coraggio culturale e sulla sua attenzione alle relazioni umane verso chiunque, al di fuori di settarismi e fondamentalismi di qualsiasi tipo. La nostra rivista ebbe l'onore di pubblicare, nel n. 8 del 2006, un suo articolo intitolato "Come sono giunti a noi i vangeli? Una riflessione a partire dal codice Vaticano greco 1209", saggio che incontrò il favore di molte lettrici e tanti lettori e che ripubblichiamo in questo numero. Ciononostante per onorare la memoria di questo grande maestro di cultura e umanità e per esprimere gratitudine nei suoi confronti, Parola&parole, pur rinviando alla copiosissima bibliografia di Martini e su Martini¹, propone, qui di seguito, in ordine cronologico, alcuni brani di vari suoi scritti. Pensiamo siano un modo per offrire anche a chi non ha avuto particolare dimestichezza con i testi martiniani alcune occasioni di intensa e illuminante riflessione esistenziale.

1.

«Spesso i credenti si riempiono la bocca di parole, ma non fanno la volontà del Padre, mentre è possibile trovare realismo, concretezza, impegno fraterno, implicita corrispondenza ai desideri di Dio in chi non ha esplicitamente con Dio un rapporto di fede e di culto... La passione, l'impegno e talvolta anche la rabbia, con cui i non credenti cercano un mondo giusto, libero e fraterno, possono offrire stimoli efficaci verso la

¹ Si veda, a titolo giustamente riassuntivo, il volume C.M. Martini, *Le ragioni del credere*, Mondadori, Milano 2011, che propone molti saggi particolarmente significativi dell'opera del defunto cardinale e un repertorio bibliografico molto ampio su di lui.

concretezza. I credenti, fondando la sincerità e il realismo del loro amore nella fiducia in Dio, nell'umiltà, nell'adesione a Gesù, nella speranza della risurrezione, possono per lo meno porre serie domande a ogni uomo circa il vero bene a cui siamo chiamati»².

2.

La difficoltà comunicativa contemporanea tra persone deriva da varie ragioni, ma in particolare da «una *falsa idea del comunicare umano*,... sbagliata per eccesso: vuole troppo, vuole ciò che il comunicare umano non può dare, vuole tutto subito, vuole in fondo il dominio e il possesso dell'altro. Per questo è profondamente sbagliata, pur sembrando a prima vista grandiosa e affascinante. Che cosa c'è infatti di più bello di una fusione totale di cuori e di spiriti? Che cosa di più dolce di una comunicazione trasparente, in perfetta reciprocità senza ombre e senza veli? Ma proprio in tale ideale si cela una bramosia e una concupiscenza di "possedere" l'altro, quasi fosse una cosa nelle nostre mani da smontare e rimontare a piacere, che tradisce la voglia oscura di dominio»³.

3.

«Spesso denunciavamo la solitudine, l'incapacità a comunicare, le chiusure e le ghettizzazioni di questo mondo dove gli scambi sono intensi e facili. Dobbiamo distinguere due tipi fondamentali di scambio: quello materiale e quello simbolico. Il primo è largamente dominante nella nostra giornata: noi scambiamo cose per cose, denaro per cose, prestazioni lavorative per denaro; è lo scambio mercantile dove prevalgono gli oggetti, le cose, mentre le persone restano marginali. Nello scambio simbolico sugli oggetti prevale il senso degli oggetti e il senso dello scambio, la relazione tra le persone. La solitudine che spesso denunciavamo è anche conseguenza del prevalere del primo tipo di scambio a scapito del secondo, a scapito quindi della relazione interpersonale e del senso. Possiamo dire che, nel primo caso, dominante è l'avere – avere cose, avere informazioni, ecc. –, mentre nel secondo è dominante l'essere, l'essere in relazione»⁴.

² *Farsi prossimo*, Centro Ambrosiano, Milano 1985, pp. 27-29.

³ *Effatà "apriti"*, Centro Ambrosiano, Milano 1990, n. 14.

⁴ *Il lembo del mantello*, Centro Ambrosiano, Milano 1991, pp. 88-89.

4.

La riflessione condotta a partire da Mt 25,37ss conduce Martini ad affermare:

«È importante operare partendo da valori cristiani, ma sforzandosi di arrivare a gesti che, senza perdere nulla del mordente evangelico, raggiungano l'uomo in quei valori profondi che sono previ a qualunque confessionalità e comuni a tutti gli uomini. Bisogna esprimere concretamente la carica di umanizzazione che si radica nella fede in Cristo. Essa ha un'origine che non potremmo negare senza negare noi stessi e senza farci vanto di ciò che non è nostro (cfr. 1Cor 4,7); poiché è puro dono di Dio siamo chiamati a comunicarla a ogni uomo attraverso diversi modi e diverse forme culturali»⁵.

5.

«Il cristianesimo non è la risposta banale alla domanda del dolore e della morte, una risposta che giustifichi tutto o tutto copra sotto l'incomprensibile giudizio divino. Il cristianesimo è la *lectio difficilior*, la via più difficile, che prende sul serio la condizione universale di morte e di peccato e proprio così annuncia la compassione di un Dio che si fa carico di questa morte e di questo peccato per sollevare e salvare ciascuno di noi»⁶

6.

«Noi preferiamo a volte nutrirci di parole che non sono quelle della Scrittura, pur se le riflettono. Ma se vogliamo davvero rigenerarci, dobbiamo prendere contatto con la Parola viva che è Cristo e che è contenuta nell'Eucarestia e nella Bibbia... Siamo allora invitati ad esaminarci severamente: la parola di Dio è all'origine e alla sorgente della nostra vita interiore? O invece preferiamo parole più facili, più accessibili, e che non hanno carattere incorruttibile ed eterno?»⁷.

⁵ *Sto alla porta*, Centro Ambrosiano, Milano 1992, n. 39.

⁶ *Parlo al tuo cuore*, Centro Ambrosiano, Milano 1996, p. 17.

⁷ *Il segreto della prima lettera di Pietro*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 2005, p. 52.

7.

«Cosa contraddistingue un buon cristiano? Un buon cristiano si distingue perché crede in Dio, ha fiducia, conosce Cristo, impara a conoscerlo sempre meglio e lo ascolta. Conoscerlo significa leggere la Bibbia, parlare con lui, lasciarsi chiamare da lui, diventare simile a lui. Un cristiano sente che il suo amore per Gesù diventa sempre più forte. lo spingerà sempre più ad agire socialmente, a intercedere per gli altri, come ha fatto Gesù, che ha operato guarigioni, chiamato gli apostoli, criticato i potenti, ammonito i ricchi e accolto gli stranieri. Così diventerà una persona che sente di essere sostenuta da Dio... Consegna ai tuoi figli un mondo che non sia rovinato. Fa' che siano radicati nella tradizione, soprattutto nella Bibbia. Leggila insieme a loro. Abbi profonda fiducia nei giovani, essi risolveranno i problemi. Non dimenticare di dare loro anche dei limiti. Impareranno a sopportare difficoltà e ingiurie se per loro la giustizia conta più di ogni altra cosa»⁸.

8.

«Credo si possa e si debba dare più libero campo all'opinione pubblica, anche nella Chiesa. È necessaria una maggiore, libera discussione senza pensare che tale discussione sia una critica o una contestazione... Non possiamo trasformare i testi della fede cristiana in qualcosa che assomiglia agli oggetti dei musei. Vivere la fede significa anche essere partecipi di una tradizione e rinnovarla senza sosta... La libertà di scelta, priva di costrizioni che non siano semplicemente comandate dalla natura della cosa, come pure la necessità di non imporre dall'alto una verità, un'azione, una fede credo debba sempre essere tenuta presente. Altrimenti si limita l'identità dell'uomo e non si riconosce in lui la creatura speciale di Dio»⁹.

9.

«Perché... Gesù era libero? Perché aveva un progetto. Libertà, infatti, non vuol dire soltanto essere liberi da condizionamenti che ci bloccano e ci impediscono di essere autenticamente noi stessi: vuol dire piuttosto

⁸ *Conversazioni notturne a Gerusalemme*, Mondadori, Milano 2008, pp. 19.124.

⁹ *Siamo tutti nella stessa barca*, Edizioni San Raffaele, Milano 2009, pp. 24-25.

11.

«La Chiesa è rimasta indietro di 200 anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio? Comunque la fede è il fondamento della Chiesa. La fede, la fiducia, il coraggio. Io sono vecchio e malato e dipendo dall'aiuto degli altri. Le persone buone intorno a me mi fanno sentire l'amore. Questo amore è più forte del sentimento di sfiducia che ogni tanto percepisco nei confronti della Chiesa in Europa. Solo l'amore vince la stanchezza. Dio è Amore. Io ho ancora una domanda per te: che cosa puoi fare tu per la Chiesa?»¹³.

¹³ Dall'intervista a cura di Georg Sporschill e Federica Radice Fossati Confalonieri, pubblicata da "Corriere della Sera" (8 agosto 2012).